

Bullismo a scuola e possibili rimedi

I recenti casi di bullismo, sempre più diffusi e ricorrenti, ci inducono a trattare un fenomeno che ormai, tanto a scuola quanto nella società, rappresenta una vera e propria emergenza.

La cronaca racconta quasi quotidianamente di fatti come quello della scuola media "E. Vanoni" di Ardenno (Sondrio), dove una bambina di undici anni è stata aggredita a calci e a pugni nel cortile da un gruppo di coetanei, poi fermati da una bidella, sembra a causa dell'indisponibilità della piccola a far copiare i compiti ai compagni, che per tutta risposta hanno organizzato la "spedizione punitiva".

Significativo è anche l'episodio definito delle "bulle rosa", verificatosi a Cosenza in piazza XI Settembre: una sedicenne è stata aggredita per futili motivi da altre adolescenti.

Questi fatti non investono soltanto le sfere personali di quanti si trovano direttamente coinvolti, bensì rischiano di provocare una vera e propria psicosi nelle famiglie dei fanciulli e degli adolescenti. Ne consegue l'assunzione di atteggiamenti che non contribuiscono certamente all'instaurarsi di un clima di fiducia e di serenità, imprescindibile per lo sviluppo di personalità autonome ed emotivamente equilibrate.

Alla scuola vengono rivolte dai genitori, sempre più insistentemente, istanze finalizzate ad ottenere garanzie in ordine alla prevenzione di comportamenti di aggressione nei riguardi dei figli; è così che si richiede di vigilare attentamente nei cortili, negli androni e nei bagni, soprattutto nei momenti di entrata, di uscita e di ricreazione.

Fuori dalla scuola il problema riveste connotazioni diverse: la diffidenza e la preoccupazione invadono la mente degli adulti che fremono allorché i giovanissimi chiedono di poter trascorrere momenti di svago o di vita associata fuori dalle mura domestiche.

Ma quali sono le cause da cui trae origine il bullismo, inteso come prevaricazione intenzionale di un individuo o di un gruppo su un proprio simile?

Solitamente si è d'accordo nel considerare il bullismo, soprattutto quando si manifesta in



modo persistente e strumentale, come quell'atteggiamento di violenza fisica, ma anche psicologica, determinato dalla volontà di raggiungere un certo scopo o assunto per soddisfare il bisogno di esercitare potere.

Dal nostro punto di vista sarebbe semplicistico sostenere che si tratta di un atteggiamento quasi scontato, considerato il rapporto strettamente esistente tra la società degli adulti e quella dell'adolescenza; si sostiene, infatti, che, poiché nelle forme di vita associate dei "grandi" prevalgono oggi i disvalori ed appaiono come prevalenti la competitività, la ragione della forza, il cercare di ottenere ciò che si vuole con ogni mezzo, è ovvio che anche nei contesti, istituzionali e non, in cui si trovano a vivere i giovani vengano a riprodursi modelli analoghi.

A conferma di tale tesi vengono richiamati anche i risultati dell'indagine condotta dall'Osservatorio Europeo sui giovani, secondo cui non sussisterebbe una cultura giovanile originale ed autentica, giacché la nuova generazione tende a nutrire le stesse aspirazioni di quella precedente.

A noi il problema sembra più complesso, anche se la matrice, chiaramente, è di natura sociale. Il metodo da assumere, però, non è certamente quello di fare di tutte le erbe un fascio. La nostra esperienza, tra l'altro, ci rende consapevoli che quando si determinano casi di bullismo a scuola, bisogna prendere in esame anche l'altra faccia della medaglia: se è il singolo a prevaricare si cerca di capire (prescindendo dalle condizioni socio-economiche e culturali della famiglia di appartenenza) cosa effettivamente induce l'allievo a comportarsi in un determinato modo e se (e fino a che punto) il comportamento a rischio riflette il bisogno dell'allievo di sottolineare la propria presenza in un contesto dal quale rischia l'esclusione o l'emarginazione.

Sarebbe interessante, allora, coinvolgere l'intero gruppo-classe in momenti relazionali in cui si adotti il circle time per scoprire le effettive dinamiche e desumere i sentimenti che ognuno nutre nei riguardi di altri, spesso a causa di suggestioni fomentate senza volerlo.

A

di Alisia Rosa ARTURI

Quando, invece, si forma un branco a scuola (intendendo con questo termine un gruppetto di allievi accomunati dal desiderio di intimidire uno o più compagni frequentanti la stessa classe) al-



ora e il caso di chiedersi se la qualità delle relazioni, per effetto dell'intermediazione degli insegnanti incaricati del compito di regia, sia veramente servita a fare emergere la sintonia, ovvero sia l'identità di gruppo.

È chiaro che credere nei principi e nei valori richiamati nelle Indicazioni Nazionali, soprattutto nelle parti dedicate agli obiettivi formativi e agli obiettivi specifici di apprendimento come quelli riconducibili all'educazione alla convivenza civile, significa dare vita a un contesto socio-relazionale nell'ambito del quale gli allievi, gli insegnanti e gli operatori scolastici tutti testimoniano nell'agire quotidiano il loro "credere" e il loro "sentire".

Brutta faccenda si determina, invece, allorché il gruppo-allievi si dà un'organizzazione parallela e, spesso, occulta, cioè ignorata dall'equipe pedagogica: in questo caso i docenti non cono-

scono le gerarchie che governano effettivamente il gruppo-classe, le regole vigenti (a molti imposte) e le punizioni impartite (non di rado di natura psicologica, come l'esclusione dai giochi decisi fra ragazzi, l'affibbiamento di nomignoli, la sottrazione indebita di oggetti di uso ricorrente come le figurine).

È fondamentale, a nostro avviso, conoscere ed utilizzare anche strumenti di natura sociometrica, ma soprattutto interrogarsi sui livelli di stima e di fiducia che



abbiamo guadagnato, noi adulti educatori, agli occhi dei nostri allievi.

Ciò perché questi ultimi sono propensi ad assumere comportamenti per essere approvati da chi stimano, assegnandogli il ruolo di "testimone", da cui desiderano avere l'approvazione, che per loro è fonte di gratificazione. Se il "testimone" è una singola persona enfatizzata o un gruppo di coetanei che apprezzano la marachella come un fatto da elogiare, allora il rischio è notevole tanto in riferimento all'ambito scolastico, quanto a quello esterno.

Probabilmente la tendenza a rivolgere attenzione in eccesso agli apprendimenti "freddi", tipici della scuola tradizionale, laddove la funzione docente si è caratterizzata per l'adozione di metodi trasmissivi rivolti ad una classe ritenuta spesso "senz'anima", ha contribuito al determinarsi di un perdurante "effetto trascinamento".

Oggi l'invito alla personalizzazione degli interventi educativi ed istruzionali, a farsi carico delle tendenze, delle vocazioni e delle peculiarità degli allievi, nonché dei loro problemi e delle loro sofferenze, se colto dal giusto verso potrebbe risultare la chiave di volta per affrontare e risolvere anche comportamenti incresciosi come il bullismo nella scuola, destinati a trasformarsi in fenomeni deleteri al di fuori di essa, nella società, come la devianza minorile. ■



Bibliografia

- Osservatorio Europeo sui giovani – *CENSIS, giovani lasciati al presente*, F. Angeli, MI, 2002.
- E. Rivero, *Paradigmi umani ed educazione*, Anicia, Roma, 1990.
- A. Fonzi (cura di), *Il bullismo in Italia*, Giunti, FI, 1997.
- A. Costantini, *Tra regole e carezze. Comunicare con gli adolescenti di oggi*, Carocci, Roma, 2002.
- F. Marini – C. Mameli, *Il bullismo nelle scuole*, Carocci, Roma, 1999.
- S. Sharp – P.K. Smith, *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Erickson, Trento, 1996.
- M. Baldacci, *Una scuola a misura dell'alunno. Qualità dell'istruzione e successo formativo*, UTET, Torino, 2002; in particolare: Cap V - La didattica personalizzata.
- E. Menesini, (a cura di), *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Erickson, Trento 2003.